Anno XXXIII — N. 328 Udine Venerdì 25 Novembre 1910 Conto corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

Associazioni: Udine, e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim L. 4)(Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania ecc. convien
Estero » 32 » 16 » 8)(prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Esclusivamente presso)(Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 50 — III pag. dopo A. MANZONI e C.)(la firma del gerente L. 150 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

La drammatica udienza pomeridiana di ieri.

LETTERE DEGLI ACCUSATI AI GENITORI.

Scatto violento del Bares contro il teste Giuseppe Simeoni.

Dalla seconda edizione di ieri

Pres. Orlandi; cons. Febeo; P. M. Tonini; Difesa: di Bares avv. Bertacioli, di Tubero avv. Driussi, di Marino avv. Contini; P. C. Caratti, Nimis, Antonini; Periti d'accusa dottori Pittotti e Luzzatto e perito Taddio.

CONT. UDIENZA ANT. DI IERI.

— Ma vi pensai soltanto dopo il delitto, quando seppi del tentato furto. Prima non se ne parlò, — spiega il Simeoni.

* * *

Dopo, qualche altre domanda, si passa al

Bearzi Gino

fratello della fidanzata di Bares.

— Il Bares, lavorava anche lui da Menini, con voi e col Tubaro?

No; io credevo che lavorasse, ma invece veniva lì soltanto a parlottare con gli altri.

— Bares abitava da voi?

— Sissignor, ci stette un mese e mezzo.

— Era fidanzato di vostra sorella?

— Sissignor.

— E perchè stava da voi? Non aveva famiglia?

— Sì; ma era in contrasto con suo padre.

— Pagava la dozzina?

— Non so, perchè non mi interessavo. In questo pensavano i miei genitori.

— Dunque Bares veniva da Menini. Che cosa credevate che facesse, voi e gli altri compagni di lavoro?

— Tutti dicevano che era viaggiatore della Ditta.

— E veniva spesso a leggere il giornale?

Sissignore, leggeva dei furti e diceva che i ladri erano ben abili nel loro mestiere, perchè la questura non era capace di acciuffarli.

— Avete mai sospettato che anch'egli fosse tra gli «abili»?

— Nossignore.

— E aveva denari, il Bares?

— Non troppi: diceva che aveva dei risparmi; ma in ultimo, dovendo pagare la dozzina, si disse scarso a moneta.

— E non poteva chiederne al suo principale, se era il «viaggiatore della Ditta?»

— Diceva di non volerlo incomodare.

— Vostra sorella aveva avuto regali?

— Sì; un orologio, uno spillo... Una sera portò a casa dei confetti che disse aver avuto da un cameriere.

Pres. Sentite; Siete stato voi che avete portato lo «strangolino» è vero?... Come è stata?

— Bares mi domandò se avessi una leva da imprestargli. Risposi che se n'era una in officina, ma troppo pesante. — «Non importa; fammela avere lo stesso; però parla prima col Marino; Parlai col Marino, il quale mi consigliò di chiederla a Menini, non per Bares e Tubaro ma per me.

Feci così; e la domandai col pretesto che mio padre doveva impiantar delle viti. Avutala, la portai in via Ronchi ove mi aspettava il Bares. Appena la vide: «— E' troppo pesante» — disse. — «Non fa per me; portala a casa, e domani la riporterai in officina.» — Io ero stanco però la spalla ed essendo un po' tardi, la lasciai a lui che facesse quello che voleva. Pensava di affidarla ad una fruttivendola; io non ne seppi più nulla, per allora, soltanto dopo molto tempo appresi ch'era stata sequestrata in casa del Marino.

Pres. Marino, non vi disse il Bearzi che si doveva cambiare la punta allo «*strangolino*?».

— Io non so di punte.

Pres. E' vero, Bares, che prima parlaste col Marino di questo «*strangolino*» e che voi gli diceste che avrebbe dovuto cambiargli la punta?

— Sì; e disse che per la punta avrebbe pensato lui.

Pres. a Bearzi. Veniva spesso, Bares, all'officina del Menini?

— Ogni volta che succedeva un qualche furto.

— Veniva a farvene la relazione; e che diceva?

— Che i ladri erano bravi.

— Osservaste mai se parlava sottovoce col Marino e col Tubaro?

— Si parlava con loro non sottovoce, ma in modo che dagli altri non si poteva capire quel che dicessero.

— E dopo il furto di Chiavris, disse qualche cosa, il Bares?

— Disse che i ladri dovevano essere stupidi; che credevano certo di far buon bottino; che lui avrebbe tentato ben altri colpi, se avesse da rubare.

— Veniva a casa tardi, il Bares?

— Usciva alle 10-11 della sera, dicendo che doveva andare a «fare qualche imballaggio». La mattina dopo narrava di essere stato qua o là, dal nonno, da altri...

Driussi. Al Bearzi, parlarono mai di colpi da fare?

— No, io non sospettai mai nulla.

Un giurato. Quando il Bares ti domandò lo strangolino?

— Due, tre mesi prima del delitto.

DOMENIS VALENTINO

non conosce gli imputati; esercita osteria in Pontebba.

Nel 17 aprile, il Beltrame andò nel suo esercizio e fece press'a poco questo discorso: «Trovandomi a Udine un giorno mentre attendevo mio padre, Bares mi venne vicino e mi invitò a far due passi. Andando assieme mi invitò a far un buon colpo. Io rifiutai dicendo se era un pazzo lui che lo fosse: non io volevaandare in galera. — «Altro che matto!» — egli soggiunse. — «Si tratta di vita o di morte». — Se continui a parlare così, lasciami, — gli dissi; e ci separammo.

Il Beltrame conosceva tutti e tre gli accusati. Dipinse il Tubaro come un fanciullo che doveva essere stato trascinato dagli altri.

Il teste è messo in libertà; anche il teste Ermenegildo Pustetti capo vigilanza notturna è lasciato libero.

IL FATTORINO MARCHETTI LUIGI

di Gio: Batta. Conosce gli accusati.

— Vi ricordate d'aver parlato con Bares?

— Sissignor.

— Quando?

— Un mese prima del delitto trovai Bares; andammo a bere un bicchiere di vino che pagammo metà ciascuno.

— Di che parlavate.

— Della mia abitazione fuori porta.

— E v'ha domandato anche qualche cosa circa il vostro servizio?

— Mi ha chiesto se il portone del telegrafo di notte era aperto.

— E voi che rispondeste?

— Nulla.

Avv. Caratti. Perchè non ha risposto?

— Perchè continuai a parlare della mia abitazione senza interrompermi.

MICHELE SAMBUCO

il primo padrone degli accusati.

ha avuto alle dipendenze i tre accusati.

— Per quanto tempo, il Marino?

— Cinque anni.

— Il Bares?

— Circa due anni.

— Il Tubaro?

— Un anno circa.

— E sono poi andati via; chi fu il primo?

— Primo il Marino, poi il Bares e quindi il Tubaro. Il Marino si licenziò da solo; tornò dopo otto giorni per una quistioncella, ma io non lo potei più prendere.

— Quando venne, era un semplice operaio, il Marino?

— Sissignor; prima percepiva L. 2. poi era arrivato a L. 4.70.

— Era contento dell'opera del Marino?

— Dapprima sì; poi gli ultimi tempi mi accorsi che mi ingannava qualche volta.

— Bares quanto guadagnava.?

— Non so, due lire.. mi pare; ma non meritava di più: lavorava poco e di mala voglia.

— E come si licenziò?

— Andò via senza dirmi nulla.

— Sa che si fosse fatto male ad un braccio?

— Lo seppi dagli operai.

— E il Tubaro?

— Ero molto contento di lui; anzi ultimamente gli avevo aumentato il salario di 20 centesimi al giorno e in quella stessa settimana si licenziò per passare da Menini.

— Quando fu commesso il furto da voi, su chi caddero i vostri sospetti?

— Pensai al Bares, perchè lo vidi più ben vestito che non competessero i suoi guadagni. Domandai all'operaio Mestroni, il quale mi disse che era viaggiatore da Menini.

— E alla notizia del delitto che pensaste?

— Mi misi le mani nei capelli... Non avrei mai lontanamente sospettato che quei due fossero stati capaci di commettere un delitto simile! Pensavo che quella fine potrebbe essere toccata a me, e sono contento d'essermi di loro liberato.

— Ma il Tubaro, perchè si è licenziato?

— Non lo seppi mai, veramente. Dissero che lo aveva indotto il Marino, a recarsi nella officina Menini.

— Avv. Bertacioli. Sa il teste che ultimamente, quando erano ancora alle sue dipendenze, tra Bares e Marino c'era un po' di ruggine?

— Sì, lo capii anche sul lavoro.

— E sa che poi è stato il Marino a tirar via il Bares da lei, perchè andasse da Menini?

— Ho udito dagli operai.

Pres. Il Marino si licenziò il 4 Dicembre; il Bares nel 30 gennaio, e il Tubaro nel Febbrato; in tre mesi tutti tre.

Avv. Driussi. Del Bevilacqna, del Benvenuti, del Simeoni chi aveva a lavorare?

— Soltanto il Simeoni.

— E l'ultimo tentato furto in fabbrica, quando avvenne?

— La notte dal 26 al 27 marzo.

Avv. Contini. Il Marino aveva motivo di dissapori col Sambuco, anche perchè questi non aveva voluto firmargli una cambiale di L. 200?

— Sì; mi rifiutai di firmarla, perchè aveva prestato altri denari e li aveva perduti.

MENINI RICCARDO

l'ultimo padrone dei tre accusati

Pres. Marino è venuto alla sua fabbrica, è vero?

— Sì, e riattivai alla sua venuta una fabbrica di mobili.

— Quanto gli dava?

— L. 5 al giorno e qualche regalo; più gli avevo promesso di farlo in seguito compartecipe degli utili.

— E venne quindi anche il Tubaro?

— Venne in Marzo.

— Presentato da chi?

— Lo conoscevo.

— E il Bares?

— Quello non lo conoscevo; veniva diverse volte.

— A far chè?

— A far perder tempo alla gente...

— A questo proposito lei aveva dato degli ordini?

— Sissignor; a Marino.

— Sa che questi ordini fossero eseguiti?

— In parte, sì, poichè in ultimo non veniva mai quando c'ero io.

— Sapeva che il Bares si spacciasse per suo viaggiatore.

— L'ho saputo dopo.

— E quella leva lì, la conosce? Come aveva la punta?

— Piatta; me la domandò il Bearzi per piantare pali per le viti.

— Sa lei della trasformazione della punta?

— Nossignor

— Avv. Contini. Del Marino, che può dire come operaio?

— Buonissimo operaio, puntuale.

— Con lei, trattò sinceramente? o l'ha riscontrato falso?

— Da me fece sempre bene; non riscontrai falsità di sorta.

Avv. Driussi. E' stato il Tubero in persona a presentarsi da lei, o le fu presentato?

— Mi fu presentato dal Marino e venne il lunedì dopo.

Marino chiede al Sambuco se sa che tra lui e il Bares vi sieno stati contrasti.

Sambuco. Non so di contrasti; come ho detto, confermo che il Marino non lavorava volentieri col Bares.

Menini e Sambuco sono messi in libertà.

IVANCIGH GIUSEPPE

compagno di lavoro.

Pres. Conoscete gli accusati?

— Sissignor.

— Da quando conoscete il Bares?

— Da un mese e mezzo circa prima del fatto.

— Che veniva a fare in officina?

— A parlare col Tubaro e col Marino.

— E veniva coi giornali?

— Sissignor; a leggerci dei furti che si andavano commettendo ogni altra sera in città.

— E che diceva?

— Vantava la furberia dei ladri. Diceva: — «guardate che bravi ladri vi sono a Udine!... Non si lasciano mai prendere.»

— Conoscete lo «strangolino»? com'era?

— Sì, lo conosco: aveva la punta piatta; non so chi lo trasse così.

— Chi lo portò via?

— Il Bearzi.

— Bares vi diceva mai che attendeva l'età della leva e sperava d'essere scartato? perchè desiderava questo tempo?

— Perchè diceva che avrebbe avuto un'eredità da uno zio e che avrebbe voluto mettere su un'officina.

— Alcuni giorni prima del delitto alla posta, non vi chiese il Bares quanto si potrebbe spendere per mettere su un'officina?

— Sì e gli risposi che sarebbero occorse 4 o 5 mila lire; ma non sospettavo nulla.

Marino. Vorrei sapere dall'Ivancigh che cosa ho detto io la mattina del delitto.

Ivancigh. E' venuto su pallido, pallido; mandò a prendere dell'acquavite e dissi che non avrebbe mai pensato che quei due giovani avrebbero potuto commettere un sì orribile delitto.

Marino. Non ricorda l'Ivancigh c'io dissi al Bearzi presente: «Belle cose, sì, ha fatto tuo cognato! si è guadagnato il pane»; e che lui l'Ivancigh, osservò: — «Ecco perchè il Bares ieri sera mi domandava com'erà stato commesso il furto ad una Cassaforte di Napoli o Palermo».

Ivancigh. Sì, ho detto questo, me lo ricordo.

PALMANO AMADIO

d'anni 60.

Lavora da Menini. Fa una deposizione che corrisponde a quella dei testi precedenti. Aggiunge solo che il Bares e il Tubaro gli davano qualche sospetto; del Marino dà buone informazioni. Però più che parlare conferma quanto gli si legge delle sue deposizioni scritte.

DIMINUTO AMADEO

oste a S. Osvaldo.

Pres. Avete udito del fatto alla Posta?

— Sì, l'ho appreso anche dai giornali. Ho udito dal Bearzi che se al Bares fosse capitata una fortuna avrebbe portato via la fidanzata.

— Ha parlato di fortuna o di colpo?

— Non ricordo bene.

Pres. a Bearzi. Avete fatto un simile discorso?

— Sissignor, intendevo dell'eredità che diceva di sperare dallo zio; e dopo ho capito che parlava del colpo alla Posta.

L'udienza è rimessa alle 14.

UDIENZA POMERIDIANA DI IERI.

La sala.

La solita folla nell'aula, parecchie signore e signorine, ufficiali, professori ecc.; all'ingresso, più ressa del consueto; la guardia scelta Fortunati lavora a tutt'uomo per isgombrare e lasciar l'adito a chi deve passare. Il presidente Orlandi entra alle 14.10; si continua l'escussssione dei testi.

I furti in Chiavris.

RAIMONDO GNESUTTA

titolare dell'ufficio postale di Chiavris.

Racconta come la mattina del 31 marzo fu svegliato dal cicaleccio che sentiva giù in cortile, e come la moglie lo avvertì del furto avvenuto la notte precedente.

Descrive il disordine che trovò nell'ufficio; la cassetta sconquassata, le carte sparpagliate, il muro forato dalla parte dell'officina di Filiberto Savoia. Fece le constatazioni di quello che i ladri gli rubarono; notò la mancanza dei denari nella raccomandata di 35 lire e della somma di 15 lire circa in monete di rame e argento.

Pres. Fu scassinata la cassa forte, non è vero?

— Sì; ma denari non ne lasciavo di notte; la refurtiva stava nel cassetto.

Avv. Driussi. A chi va il danno; a lei o alla posta?

— A me per le 15 lire; la raccomandata non viene pagata; era a rischio del mittente.

— Quanto può avere in cassa lei, normalmente?

— Anche mille, mille due, mille trecento lire.

SAVOIA FILIBERTO

è il meccanico che ha patito il furto del manubrio della bicicletta. Racconta lui pure i particolari della visita ladresca subita da lui e dal Gnesutta, nella stessa notte.

— Cosa avevate in officina?

— Una quindicina di arnesi; ma soltanto due giorni dopo potei accorgermi del manubrio mancato.

— Quanto costava?

— Diciotto lire; era di tale Driussi.

GIORGIUTTI RAG. UGO

esamina la lettera raccomandata ch'egli aveva diretto a tale Pillinini; la riconosce per sua; assicura che le 35 lire vi erano incluse, senza dubbio.

GIO BATTA PILLININI

è il destinatario della raccomandata ch'egli attendeva ma che non ricevette. La lettera proveniva dall'ufficio postale di Venezia.

Testi a difesa di Francesco Marino

UN DETENUTO.

Girolamo Del Negro sta espiando undici mesi di carcere per minaccie e lesioni; è da Peonis.

Pres. Parlaste mai con qualcuno di questi tre qui, in carcere?

— No; so dire che Bares parlò con certo Marcovich, altro detenuto. Questi gli chiedeva: «— Perchè hai fatto metter dentro il Marino, che non c'entrava nell'affare della posta?» E lui ha detto: — L'ho fatto mettere dentro per i miei interessi, perchè avrò una diminuizione di pena.

Pres. Bares, che dite?

Bares. Io parlai al Marcovich, ma non dissi che feci incarcerare il Marino per scolpare me. Come il Marino ha rovinato me, dissi, io ho rovinato lui.

— Ma lo rovinate dicendo il vero o il falso?

— Dicendo la verità. Egli mi spinse sulla via del delitto, io lo trascinai su quella del carcere.

ADOLFO GHEDUSSI

è teste d'accusa: assistente farmacista a Chiavris. Racconta: Nella notte dal 30 al 31 marzo, dalla mia stanza udii dei rumori; pensavo fosse qualche operaio; battevano forte, senza precauzioni. Erano Bares e Marino compivano il furto il furto all'ufficio postale.

Qualche sera prima udì suonare, di notte, il campanello di casa sua; ciò che non gli avenne mai e io impressionò.

ANTONIETTA CAVEDARI

è una giovane di forse vent'anni. Dice che la sera del 14 era a casa di Marino Francesco; quella sera cenò a casa sua.

— Cosa v'è parso il contegno di lui quella sera?

— Molto ben, sior!

— Come era il Marino; era tranquillo?

— Sì, era come sempre; si bevette un bicchiere, e poi io andai a letto.

Avv. Antonini. E' sicura la teste che quella era la sera del 14?

— Sono sicura; ero tante volte in casa del Marino!

UMBERTO COTTERLI

rettifica il suo nome: Mi chiamo Umberto Pravisani, sto in via Ronchi e faccio il fabbro da Sambuco.

— Dove lavoravate nell'aprile scorso?

— Da Menini, a Vat.

— Raccontate quello che sapete.

— La mattina del 16 andai a casa del Marino a chiamarlo per recarsi al lavoro. Passando davanti al Portonazz entrai a chiamare il Tubero che lavorava con noi; ma non lo trovai: sua madre mi disse che si era avviato già per Vat. Verso le 7 seppi del fatto della posta.

— Da chi lo sapeste?

— Lo seppi quando un giovane, per istrada, fermò il Marino e gli parlò in disparte.

— Come rimase allora il Marino?

— Era diventato pallido; dopo bevette un bicchierino.

Avv. Contin. Il teste intese ciò che quel tale, per istrada, disse al Marino?

— No, non lo intesi, ma poi me ne informò il Marino.

Avv. Contini. Vorrei sentire il Marino cosa dice.

Marino: Un tale Padovano, che lavora di biciclette in via Ronchi, per istrada mi fermò e mi domandò: è con lei a lavorare il Tubaro Marino? — «Sì è con me. «E il Bares?» — «No; perchè?» — «Questa notte (quel tale soggiunse) henno ammazzato un impiegato alla posta...» — Io rabbrividii. Poi si anpò a bere un bicchierino.

Il Presidente riprende le sue domande al testimonio Cotterli recte Pravisani:

— E cosa disse il Marino?

— Disse che non si sarebbe aspettato che Bares e Tubaro fossero stati capaci di quel delitto.

Il teste dura fatica a spiegarsi; un giurato lo invita a parlare in dialetto, ma con poco risultato.

Avv. Contini. Quando il Pravisani andò a svegliare il Marino, questi era a dormire?

— Sì, era a letto.

DETALMO GIGANTE

fu qualche tempo in carcere.

Pres. Cosa avete inteso voi, in carcere?

— Ho sentito dire che il Bares ha fatto incarcerare il Marino per diminuire la propria pena.

— Quando avete intese queste cose?

— Forse nel giugno; il Bares ancora da tanto mi aveva detto che mi faceva venire al processo come testimonio.

Bares. Io dissi al Marcovich soltanto quello che ho detto prima; come Marino ha rovinato me, così io ho rovinato lui. Il Macovich era in grande dimestichezza col Marino.

NARDI ALFREDO

guardia di finanza. Fu in carcere e i giorni scorsi venne assolto dalla Corte d'Assise, in un processo a porte chiuse.

— Parlai col Tubaro quando venne nella mia prigione il 7 luglio; parlammo del delitto della posta. Il Tubaro mi disse che il Marino non c'entrava per niente.

— Parlaste col Bares?

— Sì. Questi mi disse che il Marino lo istigò e poi lo lasciò andar solo col Tubaro a fare il colpo alla posta.

— Cambiaste quindi poi di prigione ancora?

— Sì, e in quella sentii dire che il Bares non aveva voluto che fare una vendetta contro il Marino.

— E sul delitto non avete mai parlato col Bares?...

— Io gli chiesi perchè consumò l'omicidio; mi rispose che era accecato e menò dei colpi che avrebbero potuto toccare anche al Tubaro in quel momento.

Bares. (*levandosi di scatto*) Il teste così fa credere che l'abbia ammazzato io; fu prima il Marino a colpirel lui l'ha ucciso!.. (*impressione*).

FARANTI IGNAZIO

è anche questo una ex guardia di finanza, assolta con il precedente dall'imputazione di violenza contro una fanciulla. Ebbe dei colloqui in carcere con Marino che gli disse come il Bares l'avesse incitato ad essergli compagno nel colpo della posta, e come egli avesse ricusato.

Lettera dal carcere del Bares all'amante.

GAETANO VERDURA

ferroviere, già implicato e poi assolto nel processo dei ferrovieri; in carcere conobbe gli accusati.

Pres. Chi avete conosciuto in carcere?

— Il Bares; io entrai in carcere l'undici aprile, quattro giorni prima del delitto.

— Aveste sentore del delitto alla posta?

— Sì, ne intesi parlare.

— Vi affidò qualche incarico, il Bares?

— Alla fine di luglio, quando uscivo dal carcere per andare al processo dei ferrovieri, il Bares mi pregò e supplicò perchè portassi fuori una lettera. Lessi prima la lettera e gliela restituii perchè non mi sembrava da potersi portar fuori e io non volevo compromettermi.

— E del fatto alla posta non vi parlò?

— Sì, mi raccontava qualcosa. Diceva che aveva fatto incarcerare il Marino come istigatore; loro due essendo minorenni avrebbero così preso minor pena.

Pres. Bares, sentite quello che dice?

— Bares (*con nuovo e più violento scatto di prima*). Io non capisco quale combriccola ci sia qui!... Quello lì è d'accordo con il Marino; le guardie di finanza sono della bassa Italia come questo quà, (il Marino, siciliano); sono tutti d'accordo.

(*Il gesto di Bares impressiona*).

— A chi era diretta la lettera e che cosa conteneva?

— Era diretta alla sua fidanzata; le diceva che aveva tentato uccidersi ma non gli era riuscito; sperava ritentare il colpo. Soggiungeva inoltre che le gioie che le aveva regalate non erano roba rubata ma oggetti che la *mano nera* gli aveva dato. E fra altro parlava anche di ventimila lire che la *mano nera* gli avrebbe elargite.

Bertacioli (*contro il teste*). Sono cose del carcere, indecenti! Perchè non portare la lettera al P. M. senza fare la spia in questo modo?

— Ma Bares vi disse chiaro d'essere stato istigato?

— Sì, mi disse che il Marino lo aveva istigato.

Driussi. A chi era indirizzata la lettera?

— Mi pare a certa Maria Del Fabro. (Maria Bearzi).

Avviene qualche scambio vivace di parole tra l'avv. Contini che sottolinea l'epiteto di «spia» dato al teste, e l'avv. Bertacioli.

*

Sono le 16 e si sospende un momento l'udienza.

Durante l'intervallo, il Tubaro e il Marino vengono condotti fuori della gabbia; il Bares è nervoso; piange e si morde rabbiosamente le labbra.

Scambia poi qualche parola con Tubaro.

Si riprende l'udienza col il teste.

LENDARO PIETRO

conosce il Bares e un po' gli altri.

— Dove conosceste gli accusati?

— In carcere.

— Quando sentiste del fatto della Posta?

— La mattina del 15 aprile.

— Vi disse nulla il Bares?

— Per mezzo del Verdura Gaetano, seppi qualcosa. Il Verdura mi consegnò uno scritto del Bares alla sua amante. In esso Bares diceva che rimaneva in vita unicamente per lei; aggiungeva che la *mano nera* lo avevaspinto sulla mala via.

— Questo l'avete letto o l'avete sentito?

— L'ho letto; poi il Verdura mi lasciò lo scritto dicendomi che potevo farne quello che avrei voluto: o restituirlo al Bares o stracciarlo.

— Che ne avete fatto, voi, della lettera?

— La posi nella tasca della mia giacca. Poi, non ricordai più di averla. Quando uscii di carcere presi la pioggia, andando a casa a Tarcento, e la carta si logorò.

— Sono vere queste storie che dite?

— Sissignore; verissime.

— Bares, cosa dite voi?

— Domando al Verdura perchè non ha consegnato la lettera ad un altro e non a quello lì che è un ignorante!

Viene richiamato il Verdura che conferma quanto disse poco prima.

Pres. Andate, andate; guardate di non tornarvi più là, dentro, in carcere.

La prima edizione di oggi.

Dolorose lettere degli accusati ai genitori.

La scena violenta fra Bares e Simeoni.

Ieri dovemmo troncare la seconda edizione a questo punto. Per riprendere il «filo», diremo che continuano i testi a difesa; e precisamente il gruppo dei testi a difesa del Marino Tubaro.

ITALIA MISSANA

conosce la famiglia Tubaro e l'accusato stesso ancora da bambino quando era ammalato.

Avv. Driussi. Sa che a cinque anni era sempre malaticcio?

— Non ricordo bene.

ANTONIO DEL MESTRE

conosce il Tubaro fin dalla prima età: era docile, buono, ubbidiente.

GIOVANNI BISSATTINI

ebbe alle sue dipendenze il Tubaro per qualche tempo; ne dice ogni bene: docile, attivo, capace.

COSTANTINO MORASSI

dà buone informazioni del Tubaro; sa che fu ammalato di emicrania. Subiva facilmente la volontà altrui; era remissivo, docile.

VITTORIO D'AGOSTINI

dice che il Tubaro era suo amico; quando passò a Vat da Menini non lo vedeva che di rado.

LODOVICO NONNINO

fu a lavorare con il Tubaro e ne dice bene.

I due biglietti del Bares mentre preparavasi al suicidio.

Avv. Bertaccioli. Vorrei fosse data lettura dei due biglietti sequestrati al Bares, nel giorno che tentò di suicidarsi.

I due biglietti vengono presentati dall'ufficiale giudiziario Minis alco al Bares, che dichiara averli scritti lui, di suo pugno.

Il cancelliere Febeo li legge a voce chiara, in un momento di silenzio profondo. Ecco la prima lettera scritta dal Bares ai genitori, prima di tentare il suicidio:

« *Signor Capo*,

« faccia l'opera pia di far pervenire ai miei genitori questo scritto.

« *Carissimi genitori*,

« col cuore straziante vi mando l'ultima mia parola poichè mentre voi riceverete questo mio io già sarò al cospetto di Dio. Vi prego, non piangete per me ma invece del fango sulla mia tomba gettate, e in questo momento supremo che sto preparando la corda, credetemi che solo le mie mani sono assassine ma non il mio cuore e neanche la mia testa.

« La mia rovina furono i compagni e specialmente il Siciliano. Ma così ha voluto Dio, e per questo non li maledite ma perdonateli come li perdono io.

« Vi raccomando i miei fratelli; vigilate sopra di loro che non frequentino cattivi compagni e che un giorno non facciano la mia fine. Vivete in pace e siate benedetti.

« Vostro figlio

Battista ».

* * *

Questa lettera fa profonda impressione nel pubblico; il Bares è chino con la testa fra le mani, e piange.

Ecco la seconda lettera, scritta la vigilia del tentato suicidio e diretta alla fidanzata.

« *Signor Capo*,

« pure questo faccia la carità di consegnare a Bearzi Maria ».

« *Cara Maria*,

« ricevi l'ultimo saluto di chi tanto ti ama; non piangere per me. Perdonami.

« Tuo per sempre

Battista »

Le lettere sono a lapis su due pezzi di carta scritta a macchina, della Sezione d'Accusa di Venezia. La scrittura è nitida, e mostra una mano abbastanza esperta.

Le ultime domande.

Il Presidente riprende la serie delle sue domande, per talune contestazioni e chiarimenti.

— Quando, voi Marino, aveste sentore dei furti che commettevano il Bares e il Tubaro?

— Quando mi trovavo ancora nella officina Sambuco.

— E voi, Tubaro, quando consumaste il primo furto in unione col Bares?

— Il 31 marzo, all'Ufficio postale di Chiavris; poi fummo insieme nel furto al negozio Cotterli, in via Ronchi.

Un Giurato: La relazione, l'amicizia fra il Marino e gli altri due quando cominciò?

Marino. Prima che avvenissero i furti, perchè ci trovavamo insieme al lavoro.

Pres. Quando voi, Bares, rivelaste la prima volta che il Marino era «l'istigatore»?

— Due giorni dopo l'arresto, mi pare, non ricordo bene; prima ne parlai ad un secondino, il quale mi consigliò di rivelare tutto al Giudice istruttore; e così mi feci annunziare al medesimo.

Un Giurato: L'idea di portare la maschera, chi la suggerì?

Bares. Fu il Marino che consigliò le maschere e le armi.

— E voi, Tubaro, che dite?

— Fu il Bares che mi avvertì di potar la maschera; ma prima ne aveva parlato anche il Marino.

La forca... reciproca!

Avv. Bertacioli. E' vero che voi, Marino, foste processato una volta per aver fabbricato una chiave falsa?

— Sì, fui processato. Anzi parlai di questo al Bares dicendogli che guardasse bene quello che faceva perchè io per una cosa tanto da poco avevo corso il pericolo di una condanna. Questo era un vero specchio anche per lui.

Bares. Dica il Marino se non mi ha fatto consegnare un giorno per mezzo del Simeoni, otto grimaldelli!. (*Impressione*).

Il Presidente richiama il teste Giuseppe Simeoni, quello al quale era stato proposto di associarsi al «colpo» contro la Cassa postale e che si rifiutò, non volendo impicciarsi in simili cose. Egli si avanza e dice:

Simeoni. Non ho avuto niente, io, dal Marino.

Bares. (*Gridando con la destra protesa contro il Simeoni*): Alla forca, alla forca quella gente lì!.. Io sono un delinquente sì, ma voi siete peggio di me!.. (Il Bares *dice queste parole violento e le accompagna con gesto di rabbia e di disprezzo; poi si china portando la mano alla fronte. Il pubblico assiste al dibattito con attenzione viva, intensa*).

— Alla forca tu! — risponde il Simeoni, volgendosi livido contro l'accusato.

Il Presidente interviene a calmarli. Poi riprende, volto al testimonio Simeoni:

— Voi avevate paura di essere arrestato, non è vero?

— Sicuro; a sentire quelle cose lì!... e poi, sono stato chiamato anche io in questura, quei giorni, più volte...

Si richiama la guardia scelta Fortunati per chiederle sul fatto dei grimaldelli. Fortunati racconta come il Sambuco telefonò in questura che il Simeoni, il quale lavorava da lui ed era già stato dal Giudice istruttore, voleva essere riassunto per dire *tutta* la verità; Egli andò a prenderlo nell'officina.

— Lui — continua Fortunati — per istrada, mi disse che aveva avuto dei *ferri* dal Marino; ma non mi precisò che si trattasse di grimaldelli.

Il processo di Francesco Marino.

Viene letto quindi dal cancelliere Febeo l'atto d'accusa del processo avvenuto nel 1901 a Piazza Armerina, nel quale fu coinvolto il Marino Francesco come quegli che avrebbe fabbricata una chiave adulterina. Egli fu assolto allora per mancanza d'indizi, durante l'istruttoria, se non erriamo.

* * *

Si leggono anche le dichiarazioni del Bares fatte al capoguardia delle carceri, quando egli fece le prime accuse contro il Marino quale istigatore.

Anche Marino Tubaro invocò il perdono dei genitori

A questo punto è letta una lettera di Tubaro alla famiglia in data 2 Maggio, lettera che fu recapitata, mentre le due precedenti del Bares furono sequestrate.

Ecco la lettera del Tubaro ai genitori:

« 2. 5. 910

« *Amatissimi genitori*

« perdonate al vostro unico figlio così malamente ridotto.

« Ora sì, mi pento che non ho obbedito alle vostre preghiere e mi ricordo quando voi, mamma, mi pregaste e mi dicevi: guarda Marino, di non frequentare quel compagno perchè non ha mai avuto voglia di lavorare e io non badavo alle tue parole. Anche voi, babbo, mille volte arrabbiato perchè non facevo al modo vostro.

« Dunque ora sì, mi sono pentito con quelle belle ore che passo.

« E ancora pensare che io ho giurato la verità mentre l'altro poi, m'incolpa come se fossi stato io a obbligarlo, mentre è lui la mia rovina.

« Non desidero altro che il perdono e vedo che dal vostro buon cuore non mi negherete di lasciar un pochi di soldi per potervi scrivere qualche volta. Fate il favore di salutare i miei conoscenti, sì, perchè ora mi odiano e non posso chiamarli compagni (*qui ci sono delle cancellature*). Supplicate il perdono mio ai miei compagni che non desidero altro da loro che non mi odiano perchè non mi avrebbero creduto così.

« Vi saluta molto pentito e avvilito il vostro sciagurato figlio

« *Marino* ».

Dopo la lettura di questa lettera l'udienza è levata; sono le 17.30.

La gente sfila e i tre accusati uno per volta, vengono condotti via dalla sala per rientrare nel carcere.

UDIENZA ANTIMERIDIANA.

Nella previsione, ovvia e facile, che l'affluenza del pubblico si farà anche più intensa degli altri giorni per queste udienze supreme, e dato anche l'incidente di ieri con il corridore Marchetti, si sono aumentate le misure precauzionali.

All'accesso della scala stanno in cerchio di piantone ben otto soldati con le baionette inastate e si tengono più discosti della porta, oggi, per poter più facilmente trattenere la folla.

L'aula si va rapidamente affollando.

Gli accusati si mostrano abbattuti; Bares mantiene il suo contegno solito appoggiando a quando, a quando la testa sulla palma della destra; Marino, cogitabondo e triste guarda avanti a sè smarrito; Tubaro nel mezzo, tiene la testa china, nè osa alzare che timidamente gli occhi.

La giornata di oggi sarà spesa tutta nelle arringhe; il verdetto si avrà domani.

L'udienza s'apre alle 9.45, licenziati i testimoni ha primo la parola l'avv. Caratti della Parte Civile.

L'arringa dell'avv. Caratti.

Io so sig. giurati, e voi pure probabilmente sapete che quando a questo dibattimento si seppe che sarebbe venuto in mesto pellegrinaggio il padre della vittima e che avrebbe nominato un suo rappresentante legale, corse un senso di sgomento quasi per la popolazione, un senso che il padre sarebbe venuto a sottoporsi ad una tortura, e che il suo intervento suonasse quasi sfiducia nella giustizia di Udine, nella vostra giustizia.

Continua con parola efficacissima dimostrando come quanto pietoso pellegrinaggio non suoni no rimprovero ma si abbia il significato dell'amore fino alla tomba. Ricorda l'atrocità orribile del delitto che scosse, fece sussultare Udine quiete laboriosa, forte, in una mattina triste in cui un brigantaggio feroce si è compiuto; Udine che suona del nome dell'eroica figura del giovane generoso che dinanzi al dovere lottò, fino all'ultimo e per dovere socombette. «Onore a lui» Udine oggi farà giustizia, severa sì, ma severa, lungi le folle tumultuanti, lungi.

Ricorda la scena terribile: Lodolo mostrò per paura e si spiega la sua prova: questi due giovani, sono entrati, si sono appiattati, lì, e fissavano gli occhi in lui nel giovane che lavorava, era buono, era bello, era intento al suo dovere e hanno prodotto a lungo, non anno pensato mai che quel giovane aveva un padre, una madre, una famiglia. Ma mentre quei due giovinetti serpenti fanno per slanciarsi sulla vittima generosa; io vedo due fosforescenze nel buio penetrare, due fosforescenze che spiavano, istigavano, dalla casa tra i figli.

Descrive sovranamente il brigantaggio; nell'aggresore — dice — è esplicito il pensiero di disfarsi comunque dell'accusatore, nell'aggressore c'è l'omicida potenziale?

Questi due se ne stanno in agguato e poi agiscono. Come trovare gli elementi per giudicarli.

Egli vuole che i giurati li giudichino dalle stesse loro dichiarazioni. Ricorda la deposizione del Lodolo, ma non crede sia troppo attendibile. Trascuriamo dice, l'educazione, puerizia, la famiglia, di Bares.

A lui fanno impressione i germi nascosti che anno bisogno di sole per venire al rigoglio.

Da lui non una parola di scusa, ma volle dimostrare il coraggio suo, l'audacia, e si è addossato tutto con cinismo quasi.

E mi si accresce il dolore pensando che in lui potevano i germi giganteggiare in virtù.

Due giorni dopo l'arresto egli parlò d'un istigatore; nè si dice sia un argomento defessionale come vorrebbe affermare tutta la fioritura carceraria che qui comparve ieri; non per vendicarsi egli denunciò, poichè sapeva che la sua posizione non sarebbe migliorata; egli denunciò il Marino prima perchè l'ha istigato e poi per giustificare in qualche modo in lui il fatto.

Infine l'ha denunciato perchè ha fatto tanto male ed espii anche lui.

Il Bares è un selvaggio morale, conscio della sua responsabilità; nella sua narrazione sta la verità. Il Tubaro è più debole, malaticcio e come porta la sua costituzione morale e fisica deboluccia si fornisce di astuzia; come in natura non il leone ha il veleno ma lo scorpione; egli si tiene in posizione mediocre; vuole e disvuole; fu trascinato, e a sua volta tentò il Simeoni. Quando fu chiamato dal Bares dice che non ebbe coraggio di colpire; il Bares gli tolse il pugnale: ma quando egli stesso confessa che legò i piedi alla vittima proprio allorchè la faccia del Piemonte era già irrorata di sangue, poco importa se non colpì; ha legato i piedi alla vittima perchè l'altro colpisse.

Ne riporta a intervalli il suo racconto con dei «*povero Piemonte*»! meglio la ferocia rude di Bares il quale dice: «sono un assassino»!

La prima narrazione del delitto orribile è piombata tremenda su tutti noi; due giovanetti di 20 anni sono penetrati per lo sportello della Posta, e hanno trucidato. Bisogna risalire molto addietro per trovare un riscontro in un fatto isolato simile.

L'udienza continua.

« Colleganza »

Il direttore del «Paese» (ahimè! non conosciuto nemmeno dal vicebrigadiere Esposito, del che ieri muove ben giustificate lagnanze) si è associato al direttore del «Gazzettino» Riccardo Filipponi (tanto conosciuto, che lo si può dir celebre addirittura), nel chiamare «pretesa intervista» il colloquio avuto da un nostro redattore con l'accusato Bares. Per quel sentimento di colleganza che deve regnare fra giornalisti, ci dispiace assaissimo di dovergli ripetere che il colloquio ci fu e che lo riferimmo tale e quale.

Un incidente fra militari e pubblico

La ressa, davanti alla scala donde si accede ai posti riservati, era ieri ancor maggiore degli altri giorni.

Ben cinque sentinelle con baionetta inastata custodivano... il varco. Verso le 16.30, accadde un incidente che merita essere raccontato. Una delle sentinelle respingeva i più vicini. Questi andavano ripetendo:

— Con la pazienza!.... Non possiamo andar indietro, se quei di dietro non rinculano a loro volta....

— Adagio colle mani! — consigliava qualche altro, cui non garbava che la sentinella si servisse... delle braccia per rimandargli indietro. E veramente, anche in altri giorni, per quesa abitudine di «respingere» accadde qualche «incidente».

La sentinella o che non capisse o che non volesse capire continuava nel suo metodo poco gradito. Fra il pubblico, si trovava il noto corridore ciclista Marchetti. Egli urtato dal milite, gli lasciò andare un pugno sul mento e un altro sul cheppy. Il milite spianò la baionetta per inseguire il Marchetti. Il sergente che le stava accanto afferrò in tempo il fucile prima che «toccasse» il Marchetti. Questi si cacciò tra la folla e vi stette alquanto. Dopo inforcata la bicicletta, andò da solo in questura, sentendosi la coscienza tranquilla.

In questura, non avendo ricevute denunzie, non poterono che accogliere intanto le sue dichiarazioni.

Tribunale di Tolmezzo.

Proposta di grave condanna e assoluzione generale.

De Stefani G. Batta di Pietro, Carlavaris Giulio e Calderaris Pietro Luigi di Valentino, tutti e tre di Ovaro, imputati:

1.o di diffamazione, per avere nel gennaio u. s. in Prato Carnico, offeso l'onore e la reputazione di Gonano Giovanni di G. B. attribuendogli pubblicamente il fatto di aver rotto i vetri e lordato i muri della casa di Rupil Marianna.

2.o di minaccie semplici per avere minacciato il Gonano stesso d'ucciderlo con una rivoltellata.

3.o di violenza privata, per avere nel giorno stesso usato minaccie di morte per costringere Rupil Marianna a vendere due maiali, senza però conseguire l'intento.

Il processo fu lungo: gl'imputati erano difesi dall'avv. Candussio di qui e avv. Nais di Moggio.

Le parti lese si erano costituite parte Civile coll'avv. Da Posso.

Il Pubblico Ministero chiedeva 2 anni, un mese, 15 giorni di reclusione e 200 lire di multa per ciascuno dei tre imputati. Il Tribunale, invece pronuncia sentenza di generale assoluzione.

Corte d'Assise di Gorizia.

Due comprovinciali

processati per delitto di rapina.

I fratelli Augusto Massimiliano e Remigio Tonini di Bicinicco, dovettero oggi comparire avanti a questa Corte d'Assise imputati di rapina.

L'aggressione fatta da Augusto Tonini cocchiere contro Ferruccio Barison ed Enrico Minelli di Trieste la sera dell'11 maggio a. c. sulla strada Cavea-Zano-Ajello, presentava carattere di rapina. Si trattava cioè di questo: Augusto Tonini, non avendo potuto ottenere dai triestini che aveva prima condotto a Palmanova, un aumento sul pattuito per condurli ad Ajello, li aveva attesi di notte, aggrediti, e minacciati di morte se non gli avessero dato denari; per cui estorse loro quanto avevano, cioè da 17 a 18 corone.

Tenuto conto delle mitiganti, cioè del non ottenuto aumento di nolo e della collera susseguitane, è bene difeso dall'avv. dott. Pietro Flego; gli fu limitata la condanna ad un anno di carcere con inasprimento, ed al bando dopo espiata la pena.

Remigio Tonini, coaccusato fratello di lui, andò assolto, anche per le ottime referenze sul suo conto.

Cronaca Provinciale

Ci perdonino i corrispondenti e gli amici della Provincia se in questi giorni (e forse ancora domani) abbiamo trascurato i loro scritti — o abbreviandoli o non pubblicandoli affatto. Il delitto fu così straordinario, per il Friuli, che il dibattimento non poteva non interessare vivamente; donde il nostro dovere di dedicargli tanto spazio ogni giorno.

Per il tram Udine-Tricesimo

Il nostro corrispondente da Tricesimo ci comunica l'ordine del giorno votata da quel consiglio comunale, mercoledì. Eccolo integralmente:

Il consiglio comunale di Tricesimo sseentita la commissione incaricata per le trattative con la società elettrica friulana e coi comuni interessati per la costruzione della Tramvia Udine-Tricesimo, e prese in esame le relazioni del gerente cav. Arturo Malignani;

considerata l'importanza economica che ne deriverebbe al Comune specialmente dal considerevole movimento di gitanti da Udine, dall'aumento dei villeggianti col conseguente sviluppo del traffico e dell'edilizia locale insieme, ai benefici morali che ne risentirebbe dall'avvicinamento desiderato ed ambito alla città di Udine, illustre ed esemplare di tanto civile progresso;

ritenuto che il sacrificio finanziario col quale il comune è chiamato a concorrervi verrà largamente ricompensato dai vantaggi incalcolabili che procurerà indubbiamente al bilancio comunale ed commercio cittadino,

delibera:

I. L'accoglimento in massima del sussidio dato nella somma di 85 mila lire da versarsi in non meno di sei annualità; salvo la restituzione da parte della Società Friulana di Elettricità dell'importo non inferiore alle 10 mila lire qualora ed al momento che la linea dovesse proseguire oltre la stazione prestabilita in Tricesimo.

II. l'incaricare la Giunta comunale (per tutte le trattative nell'interesse del Comune e del perfetto funzionamento della tramvia) di consorziarsi col Comune di Udine, eventualmente con altri aderenti, dandole pure mandato, nel caso che qualche Comune credesse ritirarsi dal Consorzio o di portare modificazioni all'attuale tracciato della linea; e quindi di tutto riferire al consiglio per l'approvazione.

Le espropriazioni

Per la ferrovia S. Vito-Motta

Ci scrivono da S. Vito al Tagliamento:

(*G.*) — Sulla «Patria del Friuli» del 19 corr si accennava ai lavori incominciati su questa linea col *beneplacito* degli espropriati.

No, cara Patria, dovevi dire *senza il beneplacito*, giacchè ad eccezione di pochissimi piccoli interessati (che ciò fecero a scanso di noie), nessuno ha potuto accettare le ridicole proposte della Veneta.

Pei Comuni di S. Vito, Sesto, Chions si ebbero già le perizie giudiziali (a proposito di beneplacito!) delle quali l'esito non è ancora pubblicato, ma si assicurano molto superiori alle stime della Veneta.

A proposito di perizie giudiziali ha meravigliato assai come l'autorità politica abbia potuto imporre con ingiunzione scritta e sotto comminatoria di nullità dei periti eletti dal Tribunale, l'applicazione della legge di Napoli anche per le semplici *occupazioni temporanee*. Il bello si è che a conforto delle sue ingiunzioni l'Autorità politica cita gli art. 12 e 13 della legge i quali parlano unicamente di *espropriazioni* e non di occupazioni temporanee.

Ciò a noi sembra quanto di più illogico e illegale si possa immaginare. Tanto più meraviglia questa deplorevole ed illegale intimazione, in quanto il governo centrale ha sempre promesso il suo morale appoggio in difesa dei giusti diritti così impunemente calpestati da una privata Società.

Meno male che la massa degli espropriandi è ben decisa a non lasciarsi sopraffare in modo alcuno, ferma nel proposito di esperire tutte e sino a fondo le vie giudiziali onde ottenere giustizia.

E' questa d'altra parte l'«ultima ratio» alla quale si ricorrerà nutrendo fiducia che il lavoro lungo di preparazione fatto dal Comitato d'Agitazione possa portare i suoi benefici frutti.

Ma gli espropriandi non dimenticano l'antico moto «*si vis pacem para bellum*» ed a questo si attengono.

Muzzana del Turgnano

— Un bravo giovane

L'Egregio maestro Andrea Tondelli superò felicemente, a Venezia, l'esame di Magistero.

Alla stazione, ad attenderlo, furono i soci della Filarmonica, che accolsero con grande entusiasmo il loro maestro e l'accompagnarono fino alla sua abitazione, suonando allegre marcie.

Al bravo ed intelligente giovane, sincere congratulazioni e auguri di brillante avvenire.

Elezioni provinciali.

DAL MAMDAM. DI SPILIMBERGO

riceviamo ogni giorno qualche lettera, a proposito delle elezioni provinciali. Pare che ci sia più confusione che vera lotta. Domenica si tenne a Travesio una riunione (non molto numerosa, ma alquanto movimentata, ci scrive un corrispondente di là) indetta dalla sezione socialista di Spilimbergo, ed alla quale prese parte anche il Segretario della Società operaia udinese signor Canevari. Prevalse l'opinione «di lottare con un solo candidato designato nella persona dell'avv. Cosattini.»

Domenica si terranno altre riunioni elettorali a Meduno e Casiacco «per la proclamazione definitiva dei candidati», ci scrive un altro corrispondente dal Canale di Vito d'Asio, e all'uopo fu fatto distribuire un lungo «proclama», rivolto agli elettori della parte montana del distretto: proclama che ricorda... tutto quello che non si è fatto per quella regione, incolpandone deputati al Parlamento, deputati e consiglieri provinciali ecc. ecc., e consigliando a scegliere i propri rappresentanti fra le persone che vivono nella zona stessa.

Finora, dunque, si avrebbero questi candidati: avv. cav. Concari, da tanti anni siede nel Consiglio provinciale, dove pure da molti anni seppe conquistarsi la stima dei colleghi che lo elessero e riconfermarono poi sempre a membro della deputazione; l'avv. Cosattini di Udine, socialista, che fu anche candidato nelle ultime elezioni politiche, ma rimase soccombente e questi non è, certo, delle vallate montane, come vorrebbe il proclama invitante alle riunioni di domenica; forse il sindaco di Pinzano, geometra Scatton. Vedremo se maggiore luce verrà dalle riunioni di Meduno e di Casiacco!

Gemona

— Scelte recite al nostro teatro

Tra brevi giorni al nostro sociale avremo il piacere di assistere ad un breve sì, ma scelto e raro corso di recite per parte della distinta compagnia comica veneziana Brizzi e Corazza che attualmente lavora al teatro Alfieri a Firenze. Qui di passaggio diretta a Trieste si fermerà per 4 sere dando 4 recite e precisamente nei giorni di sabato, domenica, lunedì martedì p. v.

Va dato un vivo plauso alla direzione del nostro sociale ed in special modo al suo presidente sig. Ugo De Carli che tanto si prestò e brigò, non badando a spesa veruna, per farci sentire almeno una volta, una delle prime compagnie italiane.

Non occorre dirlo che data la meritata fama che gode la Compagnia saremo certi che il pubblico non della solo Gemona, ma anche dei paesi vicini vorrà accorrere numeroso.

— Pel processo Ronca Tescasi

Oggi mattina sarà qui di nuovo il Comm. De Cesare per la continuazione dell'istruttoria del famoso processo Ronca-Tescari.

S. Giorgio della Richin.

— Mostra bovina.

Domenica, qui si terrà il sesto concorso sistematico di animali bovini riproduttori.

Gli animali saranno divisi in tre categorie: I.a, maschi (oltre a medaglie e diplomi, saranno assegnati premi in danaro per lire 300); II.a, femmine (premi in denaro l. 200, oltre medaglie e diplomi); III.a, gruppi di riproduttori di almeno sei capi di varia età e sesso diverso (diplomi e medaglie.

La Commissione ordinatrice è composta dei signori: prof. comm. Domenico Pecile presidente; co. Francesco di Prampero vice pres.; Leonardo Lucchini, Valentino Volpatti, Osualdo Tesan, Giuseppe Stievano, Pietro Sabbadini, Luigi Zuzzi, Giovanni Besa, Leonardo Truant, Angelo Ongaro membri; Luchino Luchini segretario. La mostra, dalle iscrizioni promette bene.

Ragogna

— Una scarica d'archibugio.

23 (J. Cussi) Certo Concil Daniele fu Antonio d'anni 22, della frazione di Pignano, ammogliato da un anno con un bambino e la moglie in istato interessante, fu sempre appassionato per la caccia. Nel pomeriggio di domenica esso uscì armato in cerca di selvaggina; ma non ebbe buona sorte non avendo potuto uccidere che due o tre uccelletti del peso di pochi grammi. Trovandosi nei pressi della piccola borgata di Ca-Farra, ove è aperta un'osteria privata di certo De Monte, pensò di entrare a bere un bicchiere. Erano le 6 pom.. Il Concil, seduto nell'osteria con l'archibugio carico, teneva le canne del medesimo col braccio sinistro. Non si sa per qual movimento, lo schioppo esplose, la scarica perforandogli il polso della mano sinistra, uscendone dalla regione palmare.

Mentre soffriva dolori attroci, il povero giovane fu ricoverato d'urgenza nell'Ospitale di S. Daniele, e si dice che gli dovranno amputare il braccio.

Ecco una povera famiglia ridotta a mal partito!

Pontebba

Furto alla Posta di Pontafel.

24. — Decisamente i ladri pare che da un po' di tempo a questa parte abbiano preso di mira gli uffici di Posta! Anche nel limitrofo Pontafel la scorsa notte, ad opera di ignoti, fu perpetrato un furto di 300 corone. Il ladro, o i ladri, infranti i vetri delle finestre a pianterreno, penetrarono negli uffici, scassinarono il cassetto dell'impiegato allo sportello ed industurbati fecero bottino di quanto vi si trovava, lasciando sul posto alcuni ferri del mestiere.

Il sospetto, manco dirlo, come se in Austria dei ladri non ne esistessero, cade sugl'Italiani, tanto più che in terra venne trovata una scatola di cerini di fabbrica nostra.

— Teatro

Veniamo a sapere che la compagnia di prosa e canto Achille Zorda, attualmente a Tolmezzo ove fa furori, verso i primi di dicembre darà qui un corso di rappresentazioni nella sala — ora ampliata — del sig. Nascimbeni. Dalle colonne della «Patria» le diamo fin d'ora la benvenuta, augurandole affaroni.

— E' morta.

Quella Buzzi Caterina, che ebbe il braccio stritolata dalla circolare nella sega eredi Micossi, quantunque ottimamente operata dal D.r Maffi, e per la grave età, 78 anni, e per l'enorme perdita di sangue subita pri ma dell'operazione ieri l'altro dovette soccombere.

Codroipo

— Riunione per la tramvia Latisana Codroipo.

25. (A). — Stamane alle ore 10 nella sala di questo Consiglio Comunale avrà luogo l'annunciata riunione dei Sindaci di Latisana, Precenicco, Teor, Rivignano, Varmo, Rivolto, Codroipo, Sedegliano, San Odorico-Flaibano, Coseano, Rive d'Arcano, San Daniele del Friuli, e Maiano per deliberare in merito alla Tramvia congiungendo il Porto dello Stella con un punto della Spilimbergo-Gemona attraverso i distretti di Latisana, Codroipo e San Daniele.

E' assicurato l'intervento di tutti indistintamente i rappresentanti dei comuni interessati, nonchè quello dell'on. Riccardo Luzzatto (il quale presiederà la riunione) e dell'on. Hierschel.

La riunione essendo privata, la stampa non è ammessa, quindi io dovrò limitarmi a comunicarvi le conclusioni dell'importante convegno che verranno riassunte in un ordine del giorno.

A mezzodì i signori congressisti siederanno a banchetto all'Albergo al Leon d'oro.

Cividale

— Societa Commercianti.

24. Ieri sera fu tenuta una seduta della Società Commercianti ed esercenti. Si deliberò di iscrivere vari possidenti agricoli alla società stessa; e si elessero: a consiglieri i signori Bultoni Pietro Cozzarolo Giuseppe fu Gio. Batta, Pasini nob. Carlo e Zugliani Antonio; a revisori i signori Persoglia Lorenzo e Venturini Domenico.

Tolmezzo

— Un biricchino di Parigi.

Chi ha mancato ieri sera al Teatro De Marchi (e scarso a dir vero era il pubblico) ha perduto una delle serate più deliziose che la compagnia Achille Zorda ci abbia saputo regalare.

I giudizii della più autorevole stampa italiana sulla piccola attrice di 11 anni Claruccia Rambaner che dava ieri sera la sua serata col «Birichino di Parigi» sono stati confermati da un vero trionfo. Tali giudizi i lettori della «Patria» già conoscono per esser stati riprodotti durante il corso di rappresentazioni che la compagnia Zorda diede a S. Vito. La piccola protagonista lavorò superbamente.

— Premiato al concorso musicale.

Nel recente concorso musicale di Perugia sono state premiate quattro composizioni del nostro maestro di musica Prof. Luigi De Prà; «Amalia» Mazurka premiata con menzione onorevole; «Una marcia trionfale per organo» mensione onorevole; «Un pensiero» Fantasia — con diploma d'onore «Sangue Cadorino» marcia — diploma d'onore.

Congratulazioni all'egregio maestro non disgiunte dall'augurio di poter gustare al più presto questi suoi nuovi lavori eseguiti dal corpo musicale ch'egli sta istruendo.

Polcenigo

— Passeggiate ladresche.

L'altra notte, i signori ignoti entrarono prima nel negozio del sig. Giacinto Zaia e si appropriarono del ciotolo delle palanche e di una bottiglia di menta; e ciò, mentre in un salotto contiguo alcuni avventori giuocavano al bigliardo. Entrarono quindi nella casa Vanni per una finestra al pianterreno e... cominciarono a lavorare per passare al vicino negozio Massignani. Ma i signori della trattoria Zaia si accorsero del tiro e li fecero fuggire, avvertendo contemporaneamente i carabinieri, che li inseguirono fino a Santa Lucia, smarrendone poi le traccie. I ladri erano due.

Maiano

— Circolo filodrammatico.

Dopo parecchi mesi di studio, diretti dall'istancabile Don Giovanni Slobbe, si esposero al pubblico, molto bene affiattati e disinvolti, parecchi giovanetti del paese, tra i quali meritano d'essere ricordati Lodovico Asquini, Barachino Augusto e Leopoldo Querini che ne «I due sergenti» sostengono le parti più importanti: i primi due come sergenti, il terzo come carceriere.

Tutti gli altri promettono bene.

La sala teatrale espressamente costruita è abbastanza spaziosa: il palcoscenico molto bene arredato e ordinato; lo scenario ed il vestiario, serii ed eleganti.

Tutto fa sperare, in una vita lunga e prospera.

Il pubblico incoraggia i filodrammatici, accorrendo numeroso ad applaudirli.

— Mangiatore straordinario.

Domenica assistei, anche perchè parte interessata, ad una scommessa fatta tra certo Pezzetta Antonio di Susenis e i signori Asquini Domenico, Marcon Benedetto, Bortolotti Gio Batta, Molinaro Girolamo. Il Pezzetta dopo aver mangiato quattro uccelli con 10 centesimi di pane, dichiarò che sarebbe stato capace di mangiare altri 50 con 25 cent. di pane in un'ora e mezza.

Gli altri cinque si dissero pronti a sostenere la spesa ed a pagargli inoltre tutto ciò che avesse creduto di bere e di mangiare.

Il Pezzetta, in caso di non riuscita avrebbe dovuto pagare la spesa incontrata soltanto.

Concluso il patto, si andò in cerca degli uccelli che furono trovati nell'esercizio del sig. Vigiut Bortolotti.

Alle 6.15 cominciò il fiero pasto ed il nostro divoratore tra una corona di spettatori si mise all'opera, facendo un sol boccone d'ogni vittima.

Giunto al 36.o boccone, riposò alquanto. Aveva ancora 40 minuti di tempo per finire 14 uccelli e 12 cent. di pane. Ripresero il suo lavoro mandibolare, alle ore 7.5 metteva in bocca l'ultimo boccone di pane.

Aveva vinto!

Fu chiesto se si sentiva male e rispose che aveva ancora del posto nello stomaco per altri 10 uccelli.

Dopo un bicchierino di cognac, prese il caffè, rimanendo insieme cogli altri... a bere il gotto!

Dio gli conservi l'appetito.

Pasian Schiavonesco

— Affettuoso saluto ed un partente.

(24). — Ieri sera al zelante e solerte impiegato Giuseppe Signori che lascia il servizio ferroviario alla nostra stazione per assumerne uno più importante in quella di Spilimbergo, fu offerto un modesto banchetto d'addio. Numerosissimi gli intervenuti. N tiamo il Capo stazione Sig. Troili, l'applicato Ballerini, il Direttore della ditta Tamburlini, sig. Zoppa, sig. Ronchi, sig. Cromaz senior, parecchi impiegati subalterni ecc. Manifestazione quindi spontanea, cordiale, affettuosa e sincera ad un impiegato integerrimo che nella non breve permanenza fra noi aveva saputo cattivarsi la generale stima e fiducia.

Durante il banchetto inappuntabilmente serviti nella trattoria Faidutti regnò la più schietta e sincera cordialità. Iniziò la stura dei brindisi il locale Capo stazione signor Troili che, visibilmente commosso per il distacco da un funzionario solerte ed attivo, fece vivissimi auguri al partente per un avvenire prospero e felice nella nuova residenza. Alle nobili ed affettuose parole si associò il sig. Zoppa; ed altri, pure brindarono.

Pordenone

Brevetti non conseguiti

Come era annunciato, oggi giovedì doveva conseguire il suo brevetto il sig. Rossi col biplano Farman; ma fu costretto a rimandare le prove causa un guasto al motore. La prova fu rimandata a domenica.

Oggi invece, al suo posto, decise di ottenere il brevetto un altro allievo della scuola, il Moccafico col monoplano Bleriot scuola.

Il giovane genovese infatti, dopo aver provato il motore alle 3 e 3 minuti con una splendida partenza si innalza a 10 metri ed inizia la prima prova che consiste nel fare tre giri del campo pari a 5 km. Egli vola splendidamente e veloce e percorre i tre giri regolamentari nel tempo di 5.46. Nell'atterrare, però, ha luogo un lieve incidendente.

Il Moccafico, volendo far conoscere la sua maestria vuol discendere come faceva il Cattaneo a Milano scendendo cioè dall'apparecchio quando questo è ancora in movimento e fermarlo con le mani. Ma gliene incolse male, perchè, venendo a terra, sdrucciolò, cadde e fu travolto sotto il timone di profondità che rimase rotto. Il Moccafico, era pallido dall'emozione e dalla rabbia, poichè per ora doveva rinunciare alle successive prove. Dapprima egli anzi voleva riparare i guasti legando il timone alla meglio; ma dietro parere del maestro Cagno, il dott. Cavicchioni non lo lasciò partire. Le altre due prove furono perciò rimandate, e forse si terranno anche queste domenica, giorno in cui anche Rossi conseguirà il brevetto.

Cronaca Cittadina

Il lavoro delle formiche.

La Società «*della Formica*» tanto attiva e previdente, ha inviato alla Società Protettrice dell'Infanzia più di 480 capi di vestiario, destinati a lenire le sofferenze di tanti poveri piccini.... La Presidenza dell'Infanzia esprime sensi di gratitudine vivissima.

— Un convegno a Udine dei ricevitori postelegrafici.

Fra i Ricevitori postelegrafici della Provincia fu diramata la seguente circolare:

Il giornale «La Rivista» ha cessato le sue pubblicazioni, per entrare nel gruppo autonomo in seno alla Federazione P. T. T. di Milano. Tale decisione venne presa dal collega Tarditi, Direttore e proprietario, il quale intese di tutto sacrificare, pur di non vedere la nostra famiglia divisa in tanti gruppi e gruppetti.

Molti dei comitati regionali, hanno aderito al gruppo autonomo, e noi che pure ci troviamo isolati e senza meta, abbiamo bisogno di affiatarci, di prendere una decisione e vedere quale è il nostro dovere in questo momento.

Ed è appunto per questo motivo che noi sottoscritti, vi preghiamo di intervenire il 21 corr. alle ore 9, nella sala dell'albergo Roma, a Udine, in via Poscolle. In quella circostanza vi comunicheremo il programma del Comitato autonomo.

Certi che nessuno vorrà mancare fraternamente vi salutiamo»

= Il «Sogno d'un Waltzer» al Sociale

La bella operetta di Oscar Strauss si è ripresentata iersera, al nostro Sociale in vasti di lusso. E il pubblico che se ne ricordava la musica graziosa, vivace e a volte soffusa di melanconie nostalgiche, accorse numerosissimo.

L'operetta fu eseguita discretamente; bene l'Angelelli, la Palazzi, la Pittini, i sigg. Parigi, Capelli, Besesti; l'orchestra fu «assassina» nel finale dell'atto secondo; tanto che dal loggione una voce sentenziò tuonando «cani!» e la tela calò tra zittii e freddezza.

Ugualmente la finale dell'ultimo, così patetica, romantica, vaporosa fu rovinata dall'assolo d'un dilettante violinista che deturpò il soave valzer.

E così l'operetta, che pur ebbe applausi e bis nel primo e nel secondo atto, finì con un «suono lacerator» tra i bisbigli del pubblico.

Stassera replica del «Sogno d'un Waltzer». Seguirà la nuova operetta in un atto: *La vera violetta*.

Speriamo che l'orchestra metterà giudizio.

— Prossimo arrivo.

La sottoscritta Ditta avverte la spettabile clientela di Città e Provincia che in seguito ad acquisti di **Banane** fatti direttamente nell'Egitto è in grado di poter fornirle al prezzo di lire 1.00 la dozzina.

Ricco assortimento in frutta fresche, secche comuni e di lusso; si eseguiscono spedizioni per qualunque destinazione.

Ditta U. Ligugnana e C. Via Manin, Udine - Telef. 2-97.

Deposito Confetture Cioccolato del Stabilimento Fongaro-Schio - Via Posta - Palazzo Banca Popolare.

— Esanofele rimedio sicuro contro l'infezione malarica Felice Bisleri Milano.

Vittime dell'elettricità

rimangono tutti coloro che quest'oggi leggeranno attentamente la 4.a pagina.

Il suicidio di un noto sportsman triestino.

Trieste 24. — Oggi alle ore 1.30, con un colpo di rivoltella, si è ucciso il cav. Antonio De Volpi, conosciuto anche a Udine. presidente della Società delle corse, uno degli sportmen più noti d'Italia. Egli creò a Trieste le corse al trotto. Era ricchissimo.

Le cause del suicidio si devono a dispiaceri famigliari.

La notizia ha prodotto in città vera costernazione.

Notizie in fascio

— Continuano le grandiose feste di Napoli per il cinquantesimo anniversario del plebiscito. Dopo l'inaugurazione del monumento a Re Umberto, ierl'altro seguì quella del monumento al generale Cosenz; e ieri, quella del monumento a Paolo Emilio Imbriani. I Sovrani che assistono a tutte queste feste, sono sempre e dovunque accolti col massimo entusiasmo.

— Il consiglio dei ministri approvò il progetto di legge per i miglioramenti ai ferrovieri. Si spenderanno in più circa 19 milioni all'anno, destinati nella massima parte alle categorie inferiori.

— A Torino, è morto il Senatore Angelo Mosso. professore di fisiologia nella Università di Torino, autore di libri che furono tradotti in tutte le lingue civili, come: «La paura», «La fatica», «L'educazione fisica della gioventù» ed altro. Fu tra gli scienzati più insigni dell'epoca nostra.

— Nel Brasile, è scoppiata la rivolta. Tutta la flotta è passata con gli insorti. Il comandante della corazzata «Minas Geras» rimase ucciso durante un ammutinamento navale a Rio Janeiro. Ma sembra che la rivolta sarà domata in breve.

— Anche nel Messico, la rivoluzione sta per essere vinta.

Luigi Princisgh gerente responsabile.

Comune di Erto Casso

Avviso di concorso

A tutto il 20 decembre p. v. resta aperto il concorso al posto di segretario comunale cui va annesso lo stipendio di L. 1600.00 (milleseicento) nette da R. Mobile.

Gli aspiranti presenteranno le loro domande corredate dai prescritti documenti ed il nominato assumerà il posto entro quindici giorni dalla partecipazione di nomina.

Dall'ufficio municipale di Erto-Casso.

Addì 20 novembre 1910.

Il Sindaco
B. Corona

Municipio di Treppo Carnico

A tutto il giorno 26 Dicembre p. v. è aperto il concorso al posto di medico-chirurgo condotto del Consorzio Treppo Carnico - Ligosullo ed ufficiale sanitario dei due Comuni.

Popolazione complessiva 2009 abitanti, stipendio L. 4000. Servizio gratuito a tutti gli abitanti.

Documenti e nomina a termini di legge.

Treppo Carnico il 20 novembre 1910.

Il Presidente
A. Baritussio

Banca Cattolica di Udine

Società Anonima Cooperativa a Capitale illimitato

Concedesi in abbonamento **Cassette di sicurezza per custodia valori** (collocate in apposito locale sotterraneo) alle seguenti condizione;

CATEGORIA	DIMENSIONI	3 MESI	6 MESI	1 ANNO
I.	50 × 20 × 10	L. 3.—	L. 6.—	L. 12.—
II.	50 × 30 × 20	» 5.—	» 9.—	» 18.—
III.	50 × 60 × 50	» 8.—	» 15.—	» 30.—

Caseggiati

(già podere dell'Istituto Tecnico) e **terreni** con aree fabbricabili da vendersi a grandi e piccoli spezzati in Udine-Esterno (S. Osualdo) e Zugliano. Per informazioni e trattative rivolgersi al dott. Alberico Perissini. Udine Via Pracchiuso N. 6.

ELETTRICITÀ

GINO AGNOLI & C.i

Società in accomandita semplice

Via Aquileia 9 - UDINE - Telefono 2-51

Grossisti in materiali Elettrici per illuminazione, forza motrice, telefoni e suonerie.

Fili conduttori - ***Pirelli e C.i Milano***
Porcellane - ***Richard Ginori Milano.***
Isolatori di vetro delle vetrerie di Folembray
Tubi e materiali isolanti - ***Marietti e C. Torino.***
Lampadari - ***Rodolfo Ditmar Milano.***
Apparecchi d'illuminazione - ***Fumelli e Pozzi* Milano.**
Accessori da quadro - ***Vanossi e C.i Milano.***
Vetrerie e Cristalli delle migliori case di Boemia.
Ferri da stiro ed apparecchi di riscaldamento elettrico - ***Buttinoni e C. Milano.***
Lampadine ad incandescenza - ***Ganz e C. Vienna.***
Lampade a filamento metallico.
Telefoni, suonerie - ***Mix e Genest Berlino.***

DEPOSITARI per il Friuli delle dinamo e dei motori A. E. G. Thomson Houston Berlino.

Collaudi - Preventivi - Sopraluoghi - Consulti tecnici

Si assumono impianti elettrici di ogni genere ed entità. - Linee di trasmissione a bassa ed alta tensione. - Cabine di trasformazione. - Impianti elettrici industriali. - Impianti accuratissimi di luce, motori, suonerie, apparecchi di segnalazione e controllo, gabinetti elettro medicali.

Chiedere referenze di lavori eseguiti.

Tipografia Domenico Del Bianco — UDINE — 1910